

La delicatezza del perdono di Dio

di Marco Andina

3 Aprile 2022 – quaresima – V domenica

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio [Parrocchia Più Semplice](#) del progetto *InterGentes*.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'episodio della donna adultera richiami lo stile e la sensibilità dell'evangelista Luca, nonostante sia conservato nel vangelo di Giovanni. In ogni caso l'episodio rivela, ancora una volta, l'inconfondibile stile di Gesù che si esprime con i silenzi, con i gesti, con le immagini oltre che con le parole. Al centro di questa pagina si trova una donna, sorpresa in adulterio, trascinata nel tempio davanti a Gesù e alla folla curiosa, e di conseguenza esposta all'attenzione spudorata di tutti. La Legge mosaica prevedeva, per le persone colte in flagrante adulterio, la lapidazione (cfr. Lv 20,10 e Dt 22,22-24). In verità pare che la legge fosse molto raramente applicata.

Agli scribi e ai farisei, in realtà, poco importa della donna adultera. A loro interessa unicamente mettere in difficoltà Gesù. Sono del tutto assenti le vere preoccupazioni che un caso del genere richiederebbe. In una situazione simile i sentimenti più naturali dovrebbero essere di stupore e pietà. Ci si dovrebbe preoccupare per la famiglia della donna, per le persone coinvolte, per il rischio che un matrimonio e una famiglia vengano irreparabilmente distrutti. La loro domanda cerca invece di costringere Gesù a prendere una posizione chiara: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» (Gv 8,4-5). Chiedendogli di giudicare il caso della donna adultera, sperano infatti di metterlo in una trappola senza uscita: se permette l'applicazione della pena prevista, si distanzierà dalla gente che frequenta e tradirà il suo messaggio di perdono; se perdona, si metterà in contraddizione con la Legge mosaica.

L'opportunismo ipocrita e gretto di scribi e farisei è senza misura. Strumentalizzano la dignità della donna senza ritegno, pur di mettere in difficoltà il Maestro. Gesù non vuole rendersi complice di quella

violenza. Tace, si china e si mette a scrivere con un dito per terra. Il suo atteggiamento manifesta una profonda vergogna per tutto quello che sta accadendo. Scrive per terra per rispetto nei confronti della donna. Scrive per terra per prendere tempo e aiutare quelle persone a rientrare in sé stesse. Gli scribi e i farisei insistono però nell'interrogarlo. Non mostrano alcuna pietà nei confronti di quella donna, svergognata di fronte a tutti e impaurita per la morte che rischia di subire. A questo punto Gesù si alza in piedi e risponde con una sentenza diventata giustamente famosa: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). La Legge mosaica prevede la lapidazione in casi del genere? Bene! Allora cominci la lapidazione chi si sente innocente, chi non ha nulla da rimproverarsi. Con la celebre sentenza Gesù manda un limpido messaggio di questo tenore: «Io non ho nulla in contrario alla lapidazione di questa donna; a condizione però che chi lancerà le pietre per ucciderla pubblicamente sia senza peccato». In attesa che eventualmente qualcuno cominci a scagliare la prima pietra, nuovamente si china e nuovamente inizia a scrivere per terra. Coloro che volevano screditare Gesù conoscono troppo bene il suo rigore morale e probabilmente sanno anche che è davvero il messia, pur non essendo disposti a riconoscerlo. Tutti si sentono minacciati. Hanno probabilmente paura che Gesù cominci a scrivere per terra l'elenco dei loro peccati. Sanno bene di non essere innocenti. Sanno ancora meglio che di una faccenda, tanto delicata e privata come i loro peccati, non sono disposti a parlarne di fronte a tutti. Se ne vanno, mostrando così quanto sia stato violento e spudorato il loro pubblico giudizio nei confronti della donna. Cominciano i più vecchi. Hanno vissuto più a lungo e quindi le occasioni di peccato sono state più numerose. Poco per volta se ne vanno tutti. Anche i più giovani, portati abitualmente ad essere più massimalisti e a interpretare in maniera rigida la legge, in quel contesto si rendono però conto che di fronte ad un esigente esame di coscienza neppure loro risulterebbero senza peccato.

Rimasto solo con la donna, Gesù porta a termine il suo straordinario capolavoro di delicatezza e rispetto. Solo ora che la folla se n'è andata, si alza, la guarda e le rivolge la parola: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10). Tutti quelli che avrebbero voluto lapidarla se ne sono andati. Non era in loro potere giudicare. Gesù ha il potere di

giudicare, ma il suo è un giudizio di perdono. A questo punto, può dire anche la verità alla donna, quella verità che per essere utilmente detta esige la delicatezza dell'amore misericordioso: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Non angustiarti per il tuo peccato di ieri, ma cerca da oggi di non sbagliare più. Non guardare al tuo passato, pensando che tu non possa cambiare. Quelli che ti volevano lapidare pensavano che ormai la tua vita non contasse più nulla e non potessi più fare nulla di buono. Guarda al domani, sorretta dal perdono ricevuto, per vivere nella fedeltà l'amore coniugale. È ancora tanto il bene che puoi fare per la tua famiglia e per gli altri.

Oggi, almeno nei paesi occidentali, fortunatamente non esiste la lapidazione per il peccato di adulterio, tuttavia sono sempre molte le modalità con cui si rischia di scagliare la prima pietra che ferisce nel profondo dell'anima come ci ricorda questo delizioso racconto della tradizione ebraica.

Dal Rabbi di Apta venne un giorno una donna molto stimata per chiedere il suo consiglio. Appena la scorse egli l'apostrofò: «Fornicatrice, non è molto che hai peccato, e ardisci metter piede nella mia stanza pura?». Allora la donna rispose dal profondo del cuore: «Il Creatore del mondo è indulgente coi malvagi, e non esige in tutta fretta il pagamento del loro debito; egli non manifesta il loro segreto ad alcuna creatura e, perché essi non si vergognino di ritornare a lui, egli non nasconde loro il suo volto. Ma il Rabbi di Apta siede sul suo seggio e non può trattenersi dallo scoprire ciò che il Creatore del mondo ha coperto». Da allora il Rabbi di Apta soleva dire: «Nessuno mi ha mai battuto, soltanto una volta una donna».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 371

Ricordiamoci sempre della delicatezza del perdono di Dio, qualora ci capitasse di essere vittime della spudorata condanna degli altri. Soprattutto impariamo, alla scuola di Gesù, quella delicata tenerezza dell'amore misericordioso che sola consente di eliminare ogni giudizio ingiusto e sommario e di aiutare gli altri ad allontanarsi dal loro peccato.